Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 9 (1936)
Heft: 1

Artikel: 3 Palloncini
Autor: Gamella
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-241257

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

3 Palloncini

Quando ho letto nei giornali che una nostra pattuglia di sciatori avrebbe partecipato alle Olimpiadi invernali a Garmisch, in rappresentanza dell'esercito svizzero, ho avuto un tuffo al cuore,

Sarà come a Chamonix, pensai; i soldati svizzeri strapperanno la palma del primato e lascieranno dietro nella polvere (voglio dire: nella neve polverosa) tutte le stracche battutissime pattuglie degli arci potenti eserciti europei. Alta sul pennone delle vittorie olimpioniche salirà la bandiera rosso-crociata e centinaia di migliaia saranno i nasi lunghi una spanna. Mi pareva di sentire già i commenti:

— Chi ha vinto?

— Gli svizzeri.

— Va là, burlone, non è possibile!

— Come non è possibile? Ecco qui il bollettino della gara coi risultati ufficiali: Pattuglia svizzera, prima assoluta.

— Toh, questa è bella! Anche i soldati del Papa vanno sugli sci.

— Ma no, non si tratta dei soldati del Papa, ma degli svizzeri del paese della cioccolata.

— Guarda, guarda . . .

— Io manco sapevo vi fossero soldati in Svizzera.

— Saranno portieri d'albergo. Li fregheremo poi sulla mancia.

No, no, colendissimi nasuti. In Svizzera si fa il soldato come in ogni altro paese e quando c'è l'onore di mezzo e sono il cuore e i garetti che contano, la palma tocca agli svizzeri.

Questa volta poi anche il programma è dalla nostra. Infatti a metà del percorso prescritto alle pattuglie i concorrenti devono dar prova di maestria nel tiro col fucile e colpire dei palloncini colorati. La pattuglia che non abbatte neppure un palloncino è penalizzata di tre punti.

Giuoco da ragazzi. Penalizzati saranno gli altri; noi i nostri palloncini li abbiamo in tasca.

— Quanti sono questi famosi sferici?

— Tre: uno per ogni soldato pattugliatore. L'ufficiale non spara.

— Peccato perchè l'ufficiale, più sperimentato, poteva sbafare due palloncini per conto suo.

Cinque, dieci, venti palloncini dovevano essere e li avremmo polverizzati tutti come si fa nei baracconi colle pipe di gesso.

Siamo o non siamo i figli di Guglielmo Tell? Lo sanno o non lo sanno gli organizzatori delle Olimpiadi che gli svizzeri nascono col fucile in mano?

* * *

Ecco il giorno della grande prova.

Le pattuglie concorrenti stanno allineate davanti alle tribune, pronte per la partenza. È un gran bel vedere e il cuore mi batte forte come un metronomo.

Racconto per aver visto, perchè anch'io ho voluto andare a Garmisch a staccare una foglia dalla ghirlanda di alloro che spetterà ai miei commilitoni. Ci sono andato con un sistema ancora più economico di quello dell'Hoplà: vale a dire in ispirito e con una febbre patriottico-tifosa che mi bruciava la vene.

Che belle creature questi concorrenti! Però sono tutte destinate a ricevere delle santissime pacche dai piccoli svizzeri.

Ma dove sono i nostri campioni?

Ah, eccoli laggiù in fondo, in coda alla lunga fila. Peccato, meritavano un posto più in vista, ma questi zucconi di organizzatori hanno pensato di mettere in luce soltanto i loro e quelli degli eserciti di cui hanno paura. Par di sentirli gli organizzatori: «Dove si mette la pattuglia svizzera? E chi se ne stropiccia? Laggiù, in fondo, il posto dei portieri d'albergo». Cannibali! Vedremo fra tre ore cosa resterà di questa vostra sete di sangue!

Intanto faccio di gomito per avvicinarmi quanto più posso alla pattuglia del mio cuore e metto in mostra i galloni di caporale perchè i camerati mi riconoscano. Fate largo, fate largo, marrani, io sono della famiglia di coloro che vinceranno! Dopo molto arrancare fra tanti bifolchi delle tribune da ottanta Rappen, ora mi sembra che il capo pattuglia elvetico abbia scorto i miei galloni e che lui e i suoi uomini mi salutino.

Sì, sì, non c'è dubbio, mi hanno riconosciuto. Sento che uno grida «Gamella!» ma non posso afferrare altro, tanta è ancora la distanza che mi separa da quegli eroi in incubazione.

Consumo dalla febbre, mi agito come un invasato, non so più cosa inventare per far convergere gli occhi degli spettatori sulla pattuglietta idolatrata, cacciata là in fondo quasi in castigo. Vorrei far capire a tutti questi babbei la verità evangelica che gli ultimi saranno i primi, che la partigianeria e miopia del Comitato sono a dir poco rivoltanti, che la nostra pattuglia non ha che da allungare le mani per cogliere l'alloro, che soffierà via i tre palloncini come fossero bolle di sapone.

Ma nessuno bada nè a me nè ai miei protetti. Che rabbia! Che rabbia! Tutti manutengoli del Comitato! Vergogna!

Ora vorrei parlare a tu per tu a quei camerati e fare un pò di tifo; vorrei riscaldarli col mio entusiasmo, colla mia febbre, ma sono troppo lontano . . . Avanzare non posso più e sono costretto a intendermi con loro a mezzo di segni. È un dialogo un pò sommario e difficile, ma quanto consolante!

— Pronti? faccio io, alzando la testa di scatto e sbarrando gli occhi.

— Figurarsi! risponde il capo-pattuglia, sollevando il braccio destro con indifferenza.

— E i palloncini? domando io tenendo le mani come se afferrassi uno di quei grossi globi che l'Innovazione regala ai bambini per la Settimana bianca.

— Li abbiamo in tasca, risponde il tenente, battendo le mani sulle tasche dei calzoni.

Che bellezza, che bellezza! Mi pare infatti di vedere che ogni nostro pattugliatore abbia i pantaloni molto rigonfi.

— E i garetti? E le braccia? interpello io toccando gli uni e le altre.

— Rigonfi e turgidi come fossero anche loro dei palloncini, è la risposta dei pattugliatori con segni di una grande evidenza.

Che bellezza! Che bellezza!

Io salto e ballo dalla gioia, mi commovo, vorrei piangere, vorrei ridere; ma non riesco a fare nè l'uno nè l'altro, perchè d'un tratto si sente lo sparo di una pistola e si vedono tutti i pattugliatori guizzar via come se avessero le ali ai piedi.

* * *

Ordine di arrivo delle pattuglie:

1. Italia
2. Finlandia

3. Svezia
4. Austria
5. Germania
6. Francia
7. Svizzera.

Il bollettino della corsa segnala che la pattuglia svizzera è stata penalizzata di tre punti non avendo colpito neppure un palloncino . . .

* * *

A metà della pista tracciata dalle pattuglie, dove ha avuto luogo il tiro, in una radura circondata da ginepri incappucciati dalla neve, affiorano dal suolo i tre palloncini incolumi degli uomini svizzeri.

La brezza gelida imprime ai tre sferici un melanconico dondolio. Sembra che i palloncini crollino la testa e dicano: No. . . . No. . . . No. . . . senza posa.

A guardarli bene questi globi assumono a poco a poco l'aspetto di fiaschi impagliati della forma dei tipici recipienti del vino dei Castelli romani. E allora viene in mente, per associazione di idee, che proprio a Roma lo scorso anno i tiratori svizzeri hanno perso il primato che detenevano da molti anni.

A quando la perdita del primato nella fabbricazione della cioccolata? Mah! . . . Sarà questione di fucili, di sci, di cartucce, di bastoni, di palloncini, di cacao . . . di vattelapesca, ma è soprattutto questione di entusiasmo e questione di cuore.

Febbraio 1936. Caporale GAMELLA.

Circolo Ufficiali di Lugano

10 Gennaio 1936. Prima riunione. Presenti 70 soci. Buon anno, felicitazioni ai numerosi promossi e complimenti ai nuovi soci Ten. Elvezio Gabutti, Ten. Raoul Casella, Ten. Conza Luigi, Ten. Schmidhauser.

Le trattande sono rapidamente evase. Le nomine statutarie sono tacite. Rassegnati a farsi confermare gli attuali membri del comitato, contenti gli altri soci di non aver nemmeno il fastidio della scelta. Si parla della festa. Tutti acconsentono. Cattivo presagio. I conti sono rinviati alla prossima riunione, così che quando arrivano gli amici di Chiasso, la riunione è terminata e si aspetta la conferenza Moccetti, che è il ,,bouquet'' della serata.

Il Col. Moccetti ha parlato delle ,,Manovre dell'esercito italiano nel Trentino'' alle quali aveva partecipato con la missione ufficiale svizzera composta del col. div. Marquart, capo d'arma dell'artiglieria e del col. Bandi.

Il conferenziere dopo aver premesso che avrebbe svolto il suo tema in modo narrativo e non analitico, ha parlato del clima, delle fasi e delle impressioni delle manovre. L'Italia che in quel tempo mandava già truppe nell'A. O. ha voluto dimostrare ai sessanta ufficiali componenti le delegazioni militari di quasi tutti i Paesi d'Europa, la sua potenza militare ed il suo spirito di disciplina.

Il tema delle manovre era l'attacco, rispettivamente la difesa della conca di Bolzano.

Il conferenziere con l'ausilio di bellissime carte da lui preparate, ha presentato il terreno delle manovre e le forze in campo. La direzione delle